

## LA VITA DI MARCELLO SGARLATA E IL SUO *CURSUS HONORUM*

Persona di non comuni doti intellettuali ed umane, Marcello nasce a Siracusa il 6 novembre 1927 da Francesco Sgarlata e Noemi Spagna. Conseguita la Maturità Classica si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza e milita nell’Azione Cattolica e nella FUCI locale della quale diventa Presidente. Nel corso degli anni giovanili arricchisce i suoi studi giuridici di elementi di sociologia, di teologia, di filosofia, tutti necessari alla sua formazione e utili negli anni successivi. Come dilettante partecipa a varie attività filodrammatiche. Si laurea in Giurisprudenza presso l’Università degli Studi di Catania, discutendo una tesi in Diritto Costituzionale; inizia la pratica forense e, successivamente, supera il concorso di Procuratore legale. Si dedica alla professione di Avvocato e, nel frattempo, consegue l’abilitazione all’insegnamento di materie giuridiche presso gli Istituti Tecnici. Si iscrive all’Albo dei Pubblicisti dilettanti ed inizia la pubblicazione di un periodico locale «Il Risveglio». Aderisce alla Democrazia Cristiana e viene eletto Dirigente e Segretario Cittadino; poi Dirigente Provinciale, Consigliere Regionale e Consigliere Nazionale, partecipando a tutti i Congressi Nazionali, Regionali e Provinciali. E’ inoltre tra i promotori della Campagna Europea della Gioventù. Sgarlata è eletto Presidente alla stessa Provincia di Siracusa (1959-1962) e durante quel periodo realizza importanti opere pubbliche e nuove scuole (la superstrada Siracusa-Catania, il ponte sul fiume Anapo lungo la strada provinciale Cassero-Ferla, l’Istituto Industriale per Chimici, la Caserma dei Vigili del Fuoco; l’Istituto per Geometri a Siracusa; l’Industriale ad Augusta e a Palazzolo Acreide; l’Istituto Tecnico per l’Agricoltura a Lentini prima, a Pachino poi; il Liceo Scientifico a Francofonte, a Noto, a Rosolini, etc.) Deputato alla Camera per quattro legislature consecutive (1963-1968-1972-1976) ottiene un vasto consenso popolare nel collegio elettorale di Siracusa, Catania, Messina, Enna e Ragusa. È relatore di importanti disegni di legge e partecipa all’esame e alla discussione sul bilancio del Ministero del Turismo e Spettacolo (1969). Ma la politica agraria nel Mezzogiorno costituisce il settore in cui dedica il suo maggiore impegno e la sua attenzione. Alla Camera insieme ad altri politici inizia una grande battaglia per la difesa dei prodotti agricoli siciliani nella CEE,

riscuotendo l'unanime riconoscimento per l'approvazione della mozione che prende il suo nome per il sostegno degli agrumi siciliani in Europa (*"Gli agrumi nel M.E.C.: discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 6 maggio 1969*). In seguito è chiamato a far parte della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia presieduta dall'Onorevole Francesco Cattanei. Nella seduta del 18 dicembre 1971 è eletto Sindaco della sua città natale, Siracusa e da primo cittadino redige e presenta un programma per dare una nuova immagine alla città, favorendo i livelli di occupazione, attivando e ammodernando i servizi comunali e gli organismi scolastici allora largamente deficitari. Aldo Moro, intanto, lavorava al progetto che acquisterà subito corpo negli anni 1976-1977 e che condurrà avanti la politica della *solidarietà nazionale*. Sgarlata per tutta la sua esistenza è stato un convinto seguace e un fervido sostenitore di quegli ideali. Tutta l'azione politica di Marcello Sgarlata, infatti, in quegli anni e nei successivi è concentrata, a livello locale, nel confronto e nel dialogo con i partiti d'opposizione, *in primis* col PCI. L'illustre siracusano è sempre convinto che la causa della democrazia in Italia, specie nel periodo di scontri sociali, possa essere vinta e superata soltanto richiamando alla partecipazione della vita del Paese tutte le persone oneste, capaci, solitamente isolate ed emarginate. Nel 1976 è chiamato a far parte della Commissione Parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla Riforma Tributaria. È poi nominato vice Presidente della stessa Commissione allora presieduta dall'Onorevole Giuseppe D'Alema. Marcello Sgarlata nel marzo del 1978 è nominato Sottosegretario di Stato per il Turismo, Spettacolo e Sport. Nel nuovo incarico Sgarlata prende contatto con gli addetti del settore in Italia e in Europa. Come rappresentante degli interessi dell'Italia, presiede varie commissioni economiche anche in vari Paesi extra-europei, in Colombia, Ecuador, Madagascar e nelle isole Mauritius. Per questa sua attività, Sgarlata riceve importanti riconoscimenti (es. *Il Consiglio d'Europa 1978; Il Premio del Passatore* nel 1979). Nel settore dello Spettacolo, Sgarlata intensifica il proprio impegno per l'approvazione della legge che porta al rilancio della Prosa nel Teatro Italiano. Nelle elezioni politiche del 1979 è candidato al Senato nel Collegio di Siracusa e, contemporaneamente, alla Camera dei

Deputati, dove pur ricevendo 45.170 voti di preferenza non viene eletto<sup>1</sup>. Per dare un giudizio personale su quella campagna elettorale, pur se in contesti chiaramente molto distanti, si potrebbe utilizzare la stessa frase pronunciata dal teologo e medico tedesco Albert Schweitzer, Premio Nobel per la Pace, nell'ultima intervista che gli fu rivolta un mese prima della sua morte: "Se non affermeremo cose che a qualcuno dispiaceranno, non diremo mai per intero la verità". Marcello Sgarlata si era trovato in poco tempo ad affrontare una difficile campagna elettorale e, rimanendo fedele alle sue scelte politiche, anche dopo la morte di Moro, non vede confermato il suo incarico nel V Governo Andreotti. Senza entrare nello specifico a causa dei limiti poc'anzi esposti, si potrà in questa sede soltanto ipotizzare che nella corrente morotea locale gli interessi personali abbiano in quel frangente prevalso sul sociale, e che alcuni fatti riguardanti la vita privata di Sgarlata, siano stati strumentalizzati contro di lui dai suoi avversari. Nel 1980 egli viene eletto ancora Consigliere Comunale a Siracusa, ma rimane solo per pochi mesi a Palazzo Vermexio, "abbandonando la scena, denunciando forze occulte e interessi inconfessabili". Negli anni Ottanta Sgarlata è chiamato come Revisore Ufficiale dei Conti all'ENEL, incarico che detiene per cinque anni, partecipando all'attività di controllo dell'Ente al quale è stato destinato. Continua intanto la sua attività: costituisce il "Centro Studi Aldo Moro" a Siracusa e assume valide iniziative su temi di grande interesse attuale e culturale. Organizza e presiede incontri su problemi diversi quali i grandi rischi dell'industria, le malattie infettive in dermatologia, "la Scuola oggi", "la Società e la Giustizia", i problemi ferroviari della Sicilia Sud Orientale, etc. In quegli anni sono andati sempre più deteriorandosi i suoi rapporti con la DC locale e nazionale. Egli ha continuato a dare testimonianza di una linea politica fatta di "attenzione" e di "ascolto" delle voci, dei moti e delle richieste della gente secondo gli insegnamenti ricevuti dalla sua indimenticabile guida, Aldo Moro. Insiste nel ripetere che è necessario per un partito come la Democrazia

---

<sup>1</sup> Un'idea chiara del clima elettorale di quegli anni la ritroviamo nell'articolo del giornale «L'Unità» del 24 maggio 1979 intitolato "I fraterni rapporti tra DC per racimolare l'ultimo voto", in cui Giancarlo Pajetta del PCI sarcasticamente definisce i "fraterni" rapporti esistenti nella DC siracusana con queste parole: "tra di loro si chiamano amici ma non perdono occasione per pugnalarsi alle spalle". Tuttavia si è consapevoli che, per un'analisi storica della campagna elettorale sostenuta da Sgarlata, trent'anni di distanza da allora siano ancora troppo pochi per ristabilire la verità sul comportamento degli esponenti della DC siracusana, anche perché personaggi chiave che hanno influito sul suo inaspettato risultato elettorale sono ancora in vita.

Cristiana non perdere quotidianamente il collegamento con la società civile e di interpretare e rappresentare quanto va emergendo di nuovo e di essenziale soprattutto nelle classi giovanili. Il 3 dicembre 1983 Marcello Sgarlata fa un'importante dichiarazione ad un'affollatissima assemblea di rappresentanti dei Comuni e della Provincia del gruppo moroteo, esprimendosi così:

Il nostro è un messaggio diretto a tutte le correnti della DC perché abbandonino la netta separazione di linguaggio e tornino a discutere, a dibattere proposte e opinioni nella sede naturale, e cioè nel partito. Tutto alla luce del sole, con la presenza e la partecipazione di tutte le componenti di partito. Le stesse parole debbono essere semplici e chiare, condizione indispensabile in un momento in cui la DC è nella morsa della crisi e l'opinione pubblica è confusa.

In un suo scritto del 12 maggio 1984 *“L'Europa è il nostro domani”* sostiene con determinazione quanto fosse necessaria un'apertura all'Europa in quel momento di crisi, fermamente convinto che *“la Democrazia Cristiana, per vocazione europeista e solidarista, è la grande forza democratica che può garantire più di ogni altro partito il massimo impegno per la ricostruzione europea”*<sup>2</sup>. Accentua in tutte le occasioni la sua contrarietà al *partito delle tessere*, la sua opposizione si manifesta contro i risvolti burocratici del partito mastodontico ed enfatico al centro, corrosa dalle clientele in periferia. In un'intervista rilasciata al quotidiano «La Sicilia» del 28 febbraio 1987, ad esempio, espone molto chiaramente i motivi del suo malcontento. Contrario alla proposta dell'Onorevole Enzo Nicotra di creare due gruppi ben distinti all'interno della DC, uno andreottiano con Nicita e Foti, e un altro demitiano con Brancati, Lo Bello, Lo Curzio e lo stesso Nicotra, afferma:

Quello che mi scoccia è la tentazione di dire che se non si è inseriti nei due tronconi di cui dicevo non si ha ingresso nella DC. Mentre tutti sappiamo che da tempo non c'è tesseramento, non si tengono congressi, non si riescono ad esprimere strutture elettive. Per non dire che – come zaccagniniani e demitiani di vecchia data – ci siamo imposti di non costruire più correnti, di puntare allo scioglimento di quelle preesistenti per consentire ai nuovi, ai giovani, agli emergenti di inserirsi nella DC. La logica contro le correnti è accettata a livello nazionale ma

---

<sup>2</sup> Il discorso *L'Europa è il nostro domani* del 12 maggio 1984 è riportato nell'articolo *L'On. Marcello Sgarlata torna alla politica attiva*, su «La Sicilia» del 4 dicembre 1983, che prosegue: «Come dire che i morotei siracusani non intendono assumere atteggiamenti velleitari o costituire l'ennesima “corrente di guerra” all'interno della DC, niente di tutto questo. Indicano solo una “terza via” e cioè quella della serenità, del confronto civile all'interno del partito. Per quanto riguarda la situazione politica locale, il gruppo moroteo evidenzia “la sua piena autonomia decisionale” e auspica “la democraticizzazione degli organismi di partito e delle amministrazioni locali”.

perdura, tenace, nella nostra provincia, ecco perché c'è ancora bisogno del commissario. Almeno sino a quando non matureremo soluzioni armoniche, amichevoli, di sostanziale unità.

È convinto che ancora in sede centrale si potesse, con la Segreteria di Ciriaco De Mita, con il ritorno quindi della sinistra alla Direzione del partito, porre fine alla situazione di diffuso degrado morale e politico. Intanto negli ambienti della DC della Sicilia Orientale viene indicato come un *leader superato*, perché rinuncia ad assicurare una linea "manageriale" alla sua attività politica e a stabilire rapporti con il mondo degli appalti, delle imprese locali e dei poteri clientelari. Sgarlata replica alle accuse, ammonendo il suo partito perché restasse legato alla politica dei contenuti e del servizio da sempre sostenuta, e lottasse contro il consolidarsi dei gruppi di potere e la conseguente e inesorabile chiusura con il mondo esterno. La situazione peggiora all'inizio del 1987, alla vigilia delle elezioni politiche. Per Marcello Sgarlata non è affatto un momento positivo, perché i forti gruppi stabilitisi all'interno della DC siracusana passano a isolare ed escludere le presenze critiche e le libere voci, che stentano in tal modo ad affermarsi in quanto prive di mezzi, di canali giornalistici televisivi, di occasioni di confronto e di discussione. Tutte queste gravi incomprensioni lo spingono, seppur a malincuore, alle dimissioni dal partito della Democrazia Cristiana e alla restituzione della tessera al Segretario del partito di allora, Ciriaco De Mita. Tra le numerose carte dell'Archivio personale e politico di Marcello Sgarlata è conservata anche la lettera del 12 maggio 1987 attraverso la quale spiega le motivazioni profonde della sua sofferta decisione. È indirizzata a De Mita, al quale Sgarlata si rivolge dicendo che le «ultime vicende politiche» lo costringevano a lasciare la Democrazia Cristiana, partito nel quale egli aveva militato «da sempre con impegno e fedeltà». È molto diretto nell'esposizione, quando scrive:

Non ho gradito – forse da moroteo incallito e pertanto propenso sempre ad accettare la capacità della Democrazia Cristiana di essere naturalmente forza centrale e di mediazione nella vita italiana – l'incognita dello scontro che ci ha portato alle elezioni anticipate e che ha in poco tempo dissolto una coalizione e con questa cancellato anni di tolleranza e di sacrifici per i quali ci siamo sempre imposti ricercare fra noi e soprattutto con gli alleati di Governo le cose che potevano unirci e mai quelle che ci potevano allontanare.

Sgarlata fa a quel punto un paragone con i tempi d'oro del suo partito, quando uomini come De Gasperi, La Pira, Mattei e Moro avevano sapientemente creato le «condizioni

migliori per ottenere il consenso da parte della maggioranza degli italiani». Il tono in seguito diventa più critico e amareggiato, quando il politico siciliano afferma che

Purtroppo, esclusa la retorica delle parole e l'affettuosa solidarietà di tanti amici, non sono riuscito a trovare – nelle mie riflessioni – motivi di speranza essendo venuta meno la fiducia verso uomini e cose della Democrazia Cristiana, specie dopo le ultime recenti scelte dei candidati al Senato della mia zona (Siracusa e Noto) e dopo l'adottata impostazione garantista per gli uscenti nella lista per la Camera dei Deputati della Sicilia Orientale ed altrove. A tutto questo si aggiunge una costante opera di persecuzione, che non può più essere subita da chi ha servito per quarant'anni con il proprio lavoro, con fede e dignità, una causa e un Partito, proprio da parte di coloro che nello stesso Partito trovano con disumanità, veleno e senza castigo alcuno, sistematiche occasioni per denigrare, diffamare e poi chiedere ed ottenere con successo sempre la esclusione e la discriminazione!

Egli denuncia poi con coraggio quelli che definisce i *"metodi furbeschi ed ipocriti"*, le *"imposizioni"*, i *"bracci di ferro"* che ormai erano diventati la *routine* all'interno della DC. Come preannuncia già in conclusione della lettera, su indicazione del Senatore Giovanni Spadolini, allora Segretario politico del Partito Repubblicano Italiano, accetta di presentarsi alle elezioni politiche del 1987 come indipendente per il Collegio Senatoriale di Siracusa nella lista del PRI. A seguito di una campagna elettorale durata appena poche settimane, Marcello Sgarlata riporta un personale numero di consensi e raddoppia i voti del Partito Repubblicano, che solo nella città di Siracusa dal 4,3% è passato al 9,8%, ma non sufficienti per ottenere il Seggio. Eloquenti sono le linee guida e gli obiettivi che Sgarlata propone durante quella campagna elettorale, a testimonianza che le dimissioni dalla DC non dovessero essere interpretate come un tradimento della sua fede democratica, ma un tentativo di adattarsi, ancora una volta, alla realtà concreta e di condurre la società verso il progresso. Il 23 maggio 1987 si rivolge, infatti, ai suoi elettori così:

Le vicende del Collegio Senatoriale di Siracusa, in questi ultimi quarant'anni, hanno confermato l'impossibilità per la Democrazia Cristiana di fare eleggere un proprio rappresentante a difesa degli interessi locali e delle esigenze della nostra comunità cittadina e provinciale. [...] Ho accettato la candidatura al Senato come "indipendente" offertami spontaneamente dal PRI per il Collegio di Siracusa mantenendo nel mio animo integri i principi di ispirazione cristiana e di sana democrazia sempre al servizio delle comunità emarginate e dei giovani, per contribuire a risolvere i gravi problemi lasciati ancora irrisolti che pesano su tutti noi ed in particolare sulle nuove generazioni.

Si potrà convenire *a posteriori* su quanto scrisse in proposito nel *“Bimestrale di storia e cultura della città e della Provincia”* (n.13, novembre 2002) il giornalista Michele Mangiafico: «Anche un’eventuale elezione nelle fila del PRI in quella tornata elettorale del 1987 avrebbe comunque consegnato Sgarlata ad una storia – quella della crisi dei partiti e delle istituzioni, quella delle manette in Parlamento, quella del crollo dell’unità politica dei cattolici, quella di Tangentopoli – a cui lui non apparteneva».

Marcello Sgarlata resta nelle fila Repubblicane con Giovanni Spadolini prima e Giorgio La Malfa dopo. Nel 1988 riprende l’attività forense e si occupa del settore cinematografico. In questi ultimi anni è rimasto vicino al PRI di cui condivide la linea politica, nella speranza che il rinnovamento dei partiti potesse consentire di aprire un varco credibile lungo la strada della vera politica, delle riforme e del servizio. Continua ad essere presente ininterrottamente nell’agone politico impegnandosi con la sua autorevolezza e capacità di mediazione nella costruzione di un’Italia migliore con particolare attenzione al mondo dei giovani. In un articolo di giornale già citato del quotidiano *«Libertà»* del 6 giugno 2007, si legge che Sgarlata «non più parlamentare, ha tenuto aperta la sua Segreteria in Roma, perché gli amici di Siracusa, e dei Comuni del circondario elettorale, avessero un punto di riferimento». Marcello Sgarlata è morto l’8 giugno del 2004 a Roma, città nella quale ha vissuto per l’espletamento del suo mandato parlamentare e dove ha trascorso gli ultimi venticinque anni della sua vita. Nel rispetto delle sue volontà, il 10 giugno 2004 il feretro ha salutato Roma nella sua Parrocchia di San Pancrazio a Isola Farnese gremita di persone, ricordato da politici, amici del comprensorio Olgiata e dal suo parroco Don Quirino Antonio Imperi, Professore di Lettere Canonico di Santa Romana Chiesa. Sono state pronunciate parole di commemorazione e di dolore per la sua scomparsa. È stato evidenziato l’amore che provava per la “sua gente” tradotto nell’incessante e instancabile volontà di migliorare le condizioni di vita sociale della Sicilia “ricca d’intenti e povera di mezzi”. Si è ricordata la sua attenzione nei confronti dei giovani, sostenuti nella realizzazione dei propri ideali, e dei malati, specialmente di quelli psichiatrici, spesso allontanati e trascurati. È stato definito “un precursore di riforme istituzionali e costituzionali”, per aver “portato una ventata di Europa nell’Italia ancora troppo italiana”.

Il giorno successivo, l'11 giugno, nel Comune della sua amata e mai dimenticata Siracusa è stata allestita la camera ardente nella Sala Borsellino di Palazzo Vermexio, dove un continuo andirivieni di siracusani senza colore politico, autorità istituzionali, civili, militari, religiose, Parlamentari nazionali e regionali sono accorsi a rendere l'ultimo omaggio ad una delle figure più prestigiose della città di Siracusa. Nella cattedrale in piazza Duomo, gremita di persone, la cerimonia funebre è stata presieduta da Mons. Giuseppe Costanzo. Mons. Sebastiano Gozzo, suo amico da sempre, nella sua omelia ha parlato non tanto del grande politico, quanto del grande uomo: "Marcello era un sognatore, un giovane tra i giovani, con un cuore infinito, che anche nei momenti difficili è sempre riuscito a vedere l'aspetto positivo delle cose, guardando avanti con fiducia". Il figlio Francesco in un lungo affettuoso discorso ha ricordato lo stile di vita del padre dedicato alla solidarietà. L'articolo di Carmelo Scandurra *In ricordo di Marcello Sgarlata quel siracusano della nidiata DC* del quotidiano di Siracusa «Libertà» dell'8 luglio 2004, nel trigesimo della scomparsa del politico siracusano, riportava anche lo scritto dal titolo "Figli di Archimede", composto tanti anni prima da Piero Fillioley, sull'emergente giovane politico: "Biondo, ricciuto, gambe a pertica su due piedi immensi, divergenti, molleggia nell'andatura perché non poggia i talloni, quando cammina; sorriso aperto, Marcello Sgarlata ha ancora quell'aria di passerotto nella nidiata democristiana di venti anni addietro, tanto giovanile e audace è il suo aspetto e la sua azione. Allora, pochi credevano che sarebbe diventato aquilotto e volato ... sui colli di Roma".

Un articolo del quotidiano siciliano «Libertà» del 13 novembre 2008 ne ha fornito un ritratto, parlando del suo legame con le due città di Siracusa e Roma:

Il ricordo di Marcello Sgarlata, ancora oggi a distanza di quattro anni dalla sua scomparsa, resiste e si consolida sempre più nel cuore di quanti ebbero occasione di conoscerlo. Gente e amici nel parlarne ne esaltano il perenne sorriso accattivante, la parola suadente e la generosità sempre presente nei fatti, nel comportamento e nelle parole di un politico di caratura ortigiana. Un personaggio unico nella politica siracusana e nazionale, che non si dimentica facilmente. E tracce del ricordo indelebile di Marcello Sgarlata se ne trovano abbondantemente anche a Roma, ove per l'espletamento del lungo mandato parlamentare e per motivi familiari ha vissuto.

Proprio nella *città eterna* nel maggio del 2009 è stato istituito il "Premio Marcello Sgarlata" in onore del politico siracusano, con la volontà di riaffermare i principi che ispirarono la

sua vita pubblica e di riconoscere pubblicamente personalità significative della cultura, dell'arte, della vita sociale e nuovi talenti orientati ai medesimi valori. Lo Statuto della *Associazione Marcello Sgarlata* istituita per atto Notaio Sirolli Mendaro Pulieri prevede, infatti, il "Premio Marcello Sgarlata", che dal 2010 è in sinergia con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e viene attribuito ogni anno, a personalità della scienza, della cultura, dell'arte, dello sport, dello spettacolo, della politica, dell'economia, dell'ecologia, dell'ambiente, dell'impegno sociale e civile, che si siano distinte per i valori etici, umani e sociali all'insegna del "coraggio". Il "Premio" consiste in un'opera d'arte ispirata alla leggenda della Ninfa Aretusa ambientata nella città di Siracusa dipinta su pietra lavica etnea dal Maestro Silvio Benedetto e creata esclusivamente per l'*Associazione Marcello Sgarlata*, il cui primo esemplare è stato donato dal Consiglio Direttivo dell'Associazione al Senatore Giulio Andreotti. La città natale del politico, legatissima ancora oggi alla sua figura in sua memoria, a quattro anni dalla sua scomparsa, e in concomitanza con il trentennale della morte di Aldo Moro, suo esemplare modello politico, il 9 maggio 2008 al termine di una toccante cerimonia, l'Amministrazione Comunale di Siracusa, ha intitolato a Marcello Sgarlata la piazza di uno dei quartieri cittadini più popolari, in via Madre Teresa di Calcutta accanto al parco di Bosco Minniti. Il giornale «Libertà» del giorno precedente gli dedicava un articolo intitolato: *Da Aldo Moro a Marcello Sgarlata, un binomio singolare e prestigioso*. Un altro quotidiano, «La Sicilia» del 10 maggio, descriveva il politico siracusano come «un autorevole *leader* della sinistra democristiana in Sicilia, come l'allora Presidente della Regione Piersanti Mattarella, assassinato dalla mafia nel 1980». Tra i vari interventi e scritti di Marcello Sgarlata ricordiamo *Idee e Proposte di "Democrazie Nuova": Le ragioni di una scelta*, in occasione dell'XI Congresso Nazionale della DC, che si svolse a Roma dal 27 al 30 giugno 1969. Il tema era, *Idee, struttura e iniziativa della Democrazia Cristiana per il rinnovamento delle istituzioni nell'attuazione della Costituzione e nello sviluppo democratico della società nazionale*. Sgarlata con il suo scritto "sufficientemente significativo", espone riflessioni generali e nuove idee attorno alle quali sviluppare le prossime azioni politiche. Nel primo paragrafo del suo scritto a pagina 1: "Crisi della

*democrazia*”, ci si rende conto di quanto i pensieri di Sgarlata rispecchiassero perfettamente la percezione di quel momento politico, che esordiva così:

Sono passati ormai da un pezzo i tempi benemeriti della ricostruzione. E la DC sente che non può sedersi davanti ai problemi sempre nuovi, posti ogni giorno dalla società in trasformazione, e trattarli con la stessa mentalità e gli stessi strumenti di venti anni fa. [...] È evidente che c'è una crisi della democrazia, crisi che attraversa tutto il corpo sociale ed investe l'organizzazione dello Stato e gli stessi partiti – democratici o autoritari che siano – e non risparmia neppure le coscienze e le strutture morali e religiose. È necessario prendere atto che il risolvere problemi concreti, anche se di fondo, non fa altro che suscitare altri problemi, la cui soluzione è invocata con sempre maggiore impazienza.

Considerando la crisi come un *fenomeno* vitale, egli esortava, utilizzando una bella immagine, alla comprensione degli *stati d'animo in movimento* degli elettori, che sono i veri generatori di consensi o di protesta. Egli forniva dunque per l'occasione un piccolo contributo di idee ai dirigenti, ai militanti, ai giovani e a tutti i cittadini. Continuava il discorso e affermava che:

il nucleo centrale del generale disagio attuale mi pare possa individuarsi nella delusione che la democrazia rappresentativa sta dando alle attese dell'uomo moderno. Gli organismi elettivi – dal Parlamento ai Consigli Comunali, ai direttivi di partito e delle organizzazioni studentesche e sindacali – non riescono a rispecchiare tutte le attese della base. [...] Senza cadere nelle utopie della democrazia diretta, occorre, però, cominciare a pensare a forme di più intensa e diretta partecipazione popolare (ed in particolare dei gruppi sociali lasciati al margine, cioè operai, contadini, giovani, donne), aprendo loro l'accesso a tutti i livelli decisionali di organizzazioni e di enti pubblici. Sia amministrativi, sia politici, sia economici. Solo in tal modo la democrazia cesserà di essere una parola e comincerà a diventare realtà.

La DC, con *un programma genuinamente popolare*, per Sgarlata, doveva cercare di comprendere, infatti, i segni dei tempi e parlare un linguaggio aperto e contemporaneo. Forniva poi per una nuova legislazione un elenco pratico composto da alcuni punti nodali. I più importanti riguardavano la proposta di regolare il potere dei partiti e dei sindacati nella vita pubblica e di precisare i loro rapporti col Parlamento. Proponeva lo snellimento del sistema bicamerale attraverso la riduzione del numero dei Parlamentari. Auspicava, inoltre, l'aumento del potere dei Comuni nella vita sociale, affidando loro alcune delle competenze ancora attribuite allo Stato. Chiedeva il riconoscimento per il consumatore del diritto di controllare i prezzi, e sperava in una riforma della scuola che la trasformasse nel «fulcro di formazione democratica e di spinte umanistiche e tecnologiche al continuo rinnovamento sociale». Pensando, infine, al mondo dell'agricoltura e dell'industria

prospettava non solo una modernizzazione delle dimensioni delle aziende e delle vie di commerciabilità dei prodotti, ma anche alle condizioni di vita dei lavoratori della terra. Criticava le cosiddette *correnti* della Democrazia Cristiana, che avevano contribuito ad accentuare le divisioni interne al partito e la crisi politica generale, quando scriveva che

occorre che la DC al vertice affidi certi suoi uffici fondamentali non ad alcuni uomini di corrente, ma a persone di più ampia e stabile responsabilità, che chiedano l'aiuto di esperti e scienziati sociali per capire questa società e i suoi bisogni e per studiare le soluzioni da proporre. Non è possibile fare una politica che inseguia affannosamente la società che cambia e arranchi dietro a problemi posti da altri. Ma bisogna capire, prevedere, guidare le ondate di sviluppo e stimolare verso livelli sempre più umani.

Quando Marcello Sgarlata scriveva queste riflessioni, il rapporto storico di *collateralismo* tra la Democrazia Cristiana e le varie associazioni cattoliche, era in *crisi* e si stava manifestando in tutta la sua dirompenza il movimento del Sessantotto, e con esso si erano messe in atto tutte quelle forze disgregatrici della società italiana. Il politico siracusano offriva poi un'interpretazione personalissima della DC, affermando che al *Partito forza e struttura* si andasse ormai sostituendo il *Partito idea*. Cosa voleva dire? Che «il Partito accende ed utilizza l'intelligenza delle cose nelle masse di popolo, sempre più vaste e sempre più partecipi, quali protagoniste della vicenda politica». Con estrema sintesi lanciava la proposta di usare in futuro *intelligenza, misura, rispetto, influenza nel profondo della coscienza degli uomini del nostro tempo*. Sgarlata parlava anche del bisogno di creare un nuovo assetto della Democrazia Cristiana in omaggio ad un principio di decentramento e di articolazione autonoma, ma

a patto di non soffocare nell'esercizio di un potere pretenzioso [...], e a patto che un'ottica puramente regionalistica non faccia venir meno la possibilità per ogni partito, ma in ispecie per la Democrazia Cristiana di operare come strumento di utilità in uno Stato che, pur nella libertà e varietà delle sue articolazioni, non rinunci ad essere Stato unitario, non rinunci cioè al suo compito essenziale di ricondurre in un insieme, contro il grave rischio della dispersione, la libertà o varietà appunto che si intende esaltare.

Il suo sogno era, dunque, quello di una sottile quanto proficua mediazione tra le *idee* e le *forze* che componevano la DC. Il discorso dell'uomo politico non restava ancorato a principi astratti, ma suggeriva con estrema chiarezza gli strumenti concreti per raggiungere l'obiettivo. In uno dei paragrafi del documento, intitolato *Il metodo*, egli

elencava tre punti cardine del suo pensiero politico, che erano: 1) l'approdo dialettico alla certezza politica; 2) il superamento delle ambiguità; 3) il rifiuto dell'opportunismo che sovrapponga le sue ragioni a quelle della verità e della convinzione. Marcello Sgarlata ribadiva con enfasi che la situazione stagnante per il partito chiedeva al Congresso un più intenso dialogo per una società rinnovata, e per ristabilire un'atmosfera di fiducia fra gli elettori. Guardava comunque con un certo ottimismo al futuro: erano proprio quegli anni il punto di partenza per ricominciare una vita rinnovata della Democrazia Cristiana. Essa sarebbe dovuta diventare «rinnovata, aperta, libera, rispettosa, ricca di dialogo e di contenuto umano, fiera della sua tradizione, ma sempre disponibile per tradurre in nuovi istituti ed assetti i grandi ideali di libertà e di giustizia posti da un ventennio, ma potrei dire da un cinquantennio, a servizio del libero progresso e della pace sociale e politica del popolo italiano». Nel paragrafo successivo, *Strutture nuove per una DC più democratica* Sgarlata formulava alcune proposte concrete da sottoporre all'esame e alla votazione del Congresso. Marcello Sgarlata analizzava nelle pagine successive particolari tipi di relazioni del partito democristiano, rispettivamente con le *organizzazioni del campo cattolico*, i *partiti alleati* e le *forze dell'opposizione*. «Fiducia da meritare»: era l'emblematico slogan che poneva alla base dei rapporti con quelle forze che una volta si chiamavano "collaterali". La CISL era scossa da frequenti lotte unitarie, mentre la Coltivatori Diretti tendeva giustamente a realizzare traguardi moderni. Riferendosi alle associazioni cattoliche, con enfasi affermava che:

Noi della DC dobbiamo ormai convincerci che da queste, come dalle altre organizzazioni sindacali ad ispirazione cristiana e ancora più dal cosiddetto "mondo cattolico" non potremo avere d'ora innanzi una fiducia cieca ed automatica: l'avremo solo se ce la sapremo meritare. Il dialogo verso le forze cattoliche sarà costituito da un nostro comportamento individuale e costume politico più aderente ai valori morali del Cristianesimo e da una nostra azione politica che, svolta in chiara autonomia dal clero e dalla gerarchia, trovi nella nostra coscienza di laici credenti e dei nostri programmi l'interiore collegamento con i principi sociali cristiani, senza coinvolgere nella nostra azione la responsabilità della Chiesa.

Per quanto concerneva i rapporti tra DC, PSI e PRI egli parlava di una *Amicizia difficile ma giusta*. Auspicava in proposito un aumento delle occasioni d'incontro anche nei settori *extrapolitici*, come ad esempio in quelli culturali. Era quella «un'amicizia che in troppi casi tarda ancora a nascere. E non nascerà senza l'approfondirsi della reciproca conoscenza e di

una collaborazione concreta». L'antidoto da adottare, invece, nelle relazioni con il Partito Comunista secondo il politico siciliano andava ricercato nel binomio *Chiarezza ed equilibrio*. Il suo intervento su quella questione così scottante per quegli anni è, ancora oggi, davvero illuminante.

Molti clamori si levano da varie parti ogni volta che qualcuno della DC accenna a precisare i rapporti con le opposizioni. [...] Bisogna giudicare strano che in questa nascente democrazia italiana si siano aspettati tanti anni per capire ciò che per gli Stati di lunga tradizione democratica è ormai pacifico da tanto tempo. Noi possiamo e dobbiamo tener conto con prudenza che il Parlamento rappresenta tutto il Paese. Solo così potremo realizzare una politica che abbia già una sua linea e una sua maggioranza. Né deve farci paura se i comunisti vengono a dire oggi delle cose che sono sulla linea del nostro programma. Certo non bisogna creare confusioni né politiche, né psicologiche. E non devono esserci cedimenti né patteggiamenti segreti.

Marcello Sgarlata da convinto moroteo concordava con il grande statista italiano su un'apertura a sinistra. Riconoscendo, infatti, da parecchi anni la Democrazia Cristiana come una forza autenticamente popolare, fu tra i primi ad accettare volentieri quel compito nuovo che accostava le due forze in contrasto dal 1947 e che cercava nel nuovo esperimento le ragioni di una sfida permanente sui gravi problemi del Paese. Sgarlata proseguiva il discorso proponendo di

prendere veramente contatti con tutta la società civile sempre più insofferente per le disarmonie stabilizzate. Se non lo sapremo fare noi, nessuno potrà garantirci che la storia si metterà a girare in senso inverso. Ad ogni modo deve essere costante e chiara per la nostra coscienza politica – e per l'opinione pubblica – la ricerca di un punto di equilibrio (che eviti cedimenti per la democrazia) ma che permetta alla DC di essere se stessa in tutta la sua autentica anima popolare. Solo con un certo coraggio potremo dare un contributo decisivo alla costruzione di una società nuova, agendo fino alle ultime conseguenze in coerenza con la visione cristiana della società come convivenza comunitaria.

Si avviava al termine del suo discorso con la speranza che il suo fosse un «piccolo contributo per aiutare la DC a superare l'attuale difficile fase che sta attraversando».

Affermava, pertanto:

Propongo queste idee e queste riforme concrete alla coscienza di tutti i dirigenti e iscritti di partito, in particolare a quelli che si trovano a più stretto contatto con le forze nuove e con i fermenti giovanili. Mi rivolgo a quelli che in cuor loro più soffrono del presente stato di cose e che con maggiore intensità, senza odiare o disprezzare nessuno, si augurano di poter fare qualcosa onde costruire un partito nuovo per una democrazia nuova.

Era consapevole di essersi esposto maggiormente rispetto alle posizioni riservate e conciliatorie assunte in passato, e sperava ardentemente di poter trovare all'interno del partito *amici generosi e coraggiosi* che ne condividessero gli orientamenti essenziali. Le ultime parole dello scritto, accorate e cariche di *pathos*, sono quelle dell'uomo, ancora prima che del politico che credeva fermamente nei valori della politica e faceva ruotare attorno ad essi *Le ragioni di una scelta*. Citava Martin Luther King e *La forza di amare*, quando esortava tutti a «dare cittadinanza anche in politica a certi valori cristiani».

Io non sono contro nessuno. A coloro che vogliono essermi amici, chiedo che non siano contro nessuno. L'azione che intendiamo svolgere non è una lotta per combattere qualcuno ed aumentare le inimicizie che già ci sono. Lo scopo che dobbiamo prefiggerci è di suscitare un fervore ideale, appunto, per uscir noi e fare uscire gli altri da questo nostro incancrenirci nelle lotte e diffidenze reciproche, da questo dilaniarci fra schieramenti contrapposti. Tutti possono rendersi utili e dare un proprio particolare contributo: penso che dovremmo cominciare ad aiutarci l'un l'altro a riscoprire i lati positivi che sono in ciascuno di noi, per armonizzarli tutti per la causa comune.

Nessun commento conclusivo potrebbe essere pertinente se non le stesse parole finali di Marcello Sgarlata, con il loro chiaro riferimento a quanto Don Luigi Sturzo aveva pronunciato nel 1919:

Ci vuole molto coraggio con se stessi e di fronte agli altri per uscire dagli schemi mentali in cui siamo ingabbiati. Ma è per questo che certi appelli vanno lanciati "ai liberi e forti".

Citiamo anche un libello di Sgarlata scritto insieme a Sebastiano Romeo nell'aprile 1993 intitolato *Verso la Seconda Repubblica*, che espone con decisione la necessità di

un traghettaggio – come è stato autorevolmente definito il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica – che avvenga attraverso una coraggiosa e radicale mutazione istituzionale democratica.

Gli autori del breve scritto affermavano che «prima della riforma elettorale da tutti invocata, si deve operare una riforma istituzionale caratterizzata da una perentoria impronta di rottura con il sistema esistente». Si affermava che:

la semplificazione della campagna elettorale e la conseguente riduzione dei costi possono avvenire benissimo con la modifica dei collegi e la suddivisione del territorio nazionale in

grandi aree circostanziali, mentre la disgregazione del tessuto connettivo può essere evitata attraverso una diversa logica di selezione dei rappresentanti.

Tra le varie concrete proposte di Sgarlata e Romeo c'era quella di un decentramento dei poteri e delle responsabilità, affidando una più ampia capacità decisionale e di gestione alle Regioni. Secondo la loro idea, al Parlamento sarebbe rimasta la centralità di guida, tuttavia superando il sistema della finanza di trasferimento e sostituendolo con il criterio di finanza propria garantita dai cosiddetti *sistemi di authority perequativi*. Uno dei punti di maggiore forza stava, poi, nella proposta di un sistema maggioritario puro, detto anche parzialmente corretto, che mirava ad eliminare la discriminazione di rappresentanza tra i due sessi, per favorire, dunque, le *pari opportunità*. Si parla a tal riguardo di un sistema maggioritario binominale, attraverso il quale «procedere con un unico voto all'elezione di una coppia di candidati, uno di sesso maschile e uno femminile, allo scopo di consentire un Parlamento formato in egual misura di appartenenti ai due sessi». Sgarlata in numerosi interventi si era già battuto per consentire una maggiore e più capillare presenza delle donne in politica. Nelle *Conclusioni* del libello si esprimeva poi la speranza che una nuova posizione strategica dello Stato di indirizzo e di controllo, sarebbe stata la condizione necessaria e sufficiente affinché ogni cittadino avrebbe potuto farsi carico delle proprie responsabilità. Cosa indicava nel concreto tutto ciò? Sono gli stessi Sgarlata e Romeo a fornire delle risposte.

Non si tratterà, pertanto, di delegittimare gli organi attualmente preposti, che, anzi, nel periodo di transizione rimarrebbero bloccati e compatti, ma di dar vita ad un nuovo *sistema Italia* che si possa accollare il peso sociale di un deficit economico "residuale" attraverso i necessari ammortizzatori. A tale scopo si creerebbero, per esempio, le prime seguenti agenzie centrali: per il riordino delle materie bocciate dai referendum (Agricoltura, Ambiente, Turismo e Spettacolo), per la riallocazione delle forze lavoro (dando vita a veri patti sociali, con l'introduzione di eterogenei strumenti riformatori – duale, interinale, etc. – anche regionalmente differenziati [...]), per lo sviluppo economico, per la riforma della PA, per la politica comunitaria, per la riforma fiscale perequata, per lo studio comparato dei fattori di successo da applicare nei processi di Governo regionale.

Attraverso una valutazione *a posteriori* compiuta sugli scritti e i discorsi del politico siracusano, ci si rende perfettamente conto che Sgarlata sia stato un attento precursore nell'evidenziare i problemi del Paese e della democrazia italiana. Alla domanda rivoltagli il 25 gennaio del 2003, in un'intervista sul giornale «La Domenica», *Sgarlata: prima*

*democristiano, poi repubblicano* di Dino Cartia su come gli apparisse “la politica di oggi nei confronti di ieri”, egli rispondeva così:

A me sembra che la politica di oggi sia più concreta perché arriva rapidamente a conseguire gli obiettivi. Però è meno idealizzata e non ha più un sostegno spirituale, tant'è vero che viene facilmente dimenticata e contraddetta. Un avvenimento importante, che ci attrae oggi, dopo pochi giorni non è più nella memoria di nessuno. Lo stesso vale per i fatti e gli atti di natura politica.

Quello che senza dubbio non si potrà mai dimenticare è che Marcello Sgarlata, da uomo e da politico, dedicò tutta la sua vita all'affermazione dei valori di democrazia e giustizia. Con le dovute distanze e le notevoli differenze, in conclusione, si evince l'esistenza di vari elementi comuni tra Aldo Moro e Marcello Sgarlata. Sono stati due grandi *leaders* democristiani, uno a livello nazionale, l'altro nell'ambito regionale. Hanno compiuto entrambi gli studi giuridici e si sono formati nella FUCI. Hanno sostenuto con coerenza e fermezza i propri ideali politici. Hanno forse, più di altri, compreso che un'apertura della Democrazia Cristiana nei confronti dei nuovi orientamenti assunti dalla società, compresi quelli di sinistra, fosse non solo necessaria, ma anche utile. Hanno creduto fino in fondo al progresso dell'Italia, ricercato anche nel dialogo profondo con le forze politiche di opposizione. Il tragico assassinio di Aldo Moro ha oscurato di certo la carriera politica di Sgarlata, ma è lecito domandarsi cosa sarebbe potuto accadere se le Brigate Rosse avessero agito in modo diverso la mattina di quel terribile 16 marzo 1978.